

Francia, «i fannulloni» sfidano Macron Cortei per fermare la riforma del lavoro

Dopo la polemica sulla frase del presidente, primo sciopero contro l'Eliseo: 400 mila in piazza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «In cammino ci sono i fannulloni», si legge in tanti striscioni che fanno il verso al movimento di Macron *En Marche!* (in cammino). Nei giorni scorsi il presidente francese ha promesso che non cederà «né ai fannulloni, né ai cinici, né agli estremisti», e ieri tanti francesi sono scesi in piazza per rispondergli, protestando contro la riforma del codice del lavoro.

Macron aveva spiegato di riferirsi ai politici, «quelli che quindici anni fa non hanno fatto niente per cambiare le cose, così adesso ci ritroviamo con la Brexit, la Polonia che ci volge le spalle e l'Unione europea in crisi», ma la sua precisazione non viene raccolta dalla folla, forse perché è più appassionante vedere il mondo così: da una parte «il capitalismo che uccide» e che insulta tutti quelli che gli si oppongono, dall'altra i cittadini che vogliono salvare le garanzie, il modello sociale e la democrazia francesi.

Nel corteo di Marsiglia il leader della France Insoumise (sinistra radicale), Jean-Luc Mélenchon, assicura che obbligherà Macron a fare marcia indietro «perché questo Paese non vuole saperne del mondo liberale». Anche se appena quattro mesi fa lo stesso Paese ha preferito Macron e la riforma del lavoro chiaramente indicata nel programma a Mélenchon, a sua volta candidato.

Le cifre indicano una discreta mobilitazione: 400 mila persone hanno sfilato in tutta la Francia secondo le cifre della CGT, il sindacato che aveva indetto la giornata di protesta.

A Parigi erano 60 mila per la CGT e 24 mila per la prefettura. Per avere una possibilità di raffronto, i cortei a Parigi contro la riforma versione Hollande avevano riunito, il 9 marzo 2016, 100 mila persone (CGT) o 29 mila (prefettura).

Ma era importante per le opposizioni dimostrare di essere in vita dopo le vittorie di Macron alle presidenziali e poi alle legislative. La supremazia dei macronisti all'Assemblea nazionale è schiacciante ma nella società le voci contrarie esistono e si fanno sentire, come è giusto.

I decreti presentati dal governo prevedono un tetto ai risarcimenti per chi è stato licenziato, un ruolo più importante agli accordi trovati in azienda rispetto a quelli decisi a livello nazionale, e la fusione dei rappresentanti sindacali: misure che nelle intenzioni di Macron dovrebbero incitare le aziende ad assumere sbloccando dal mercato del lavoro, ma che vengono giudicate da Philippe Martinez (segretario generale della CGT) come la prova che Macron ha a cuore gli interessi dei ricchi e non dei lavoratori.

I sindacati non sono uniti: Force Ouvrière per esempio, che si opponeva alla riforma di Hollande, stavolta non si oppone alle nuove misure. La mobilitazione comunque continua, ci saranno nuovi scioperi e cortei il 21 settembre, poco prima della presentazione del progetto di legge al Consiglio dei ministri, e un'altra il 23 settembre indetta da Mélenchon che, vista la crisi di Marine Le Pen, vuole porsi come il principale oppositore a Macron.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Secondo la CGT, il sindacato che ha indetto la giornata di protesta, ieri 400 mila persone hanno sfilato in Francia contro la riforma del codice del lavoro voluta dal presidente Macron: a Parigi 60 mila per la CGT e 24 mila per la prefettura. Nel 2016, i cortei contro la riforma del predecessore François Hollande portarono nella capitale 100 mila persone per la CGT, 29 mila per la prefettura

